

UN VUOTO NERO

FRANCESCO CHEYNET & LUCIO SCHINA



Un vuoto nero

Francesco Cheynet & Lucio Schina

2023 Tutti i diritti sono riservati agli autori

Le storie e i personaggi citati in questo racconto sono frutto dell'invenzione degli autori.
Qualsiasi riferimento a fatti accaduti o a personaggi esistenti o esistiti è puramente casuale.

Copyright © 2023

Francesco Cheynet & Lucio Schina

www.schinacheynetlibri.it

Lo schiocco della serratura mi immobilizza le gambe; sapevo che questo momento sarebbe potuto arrivare e, nonostante questo, impiego qualche attimo per recuperare la lucidità. Il mio dito si posa sulla levetta dell'interruttore generale e un secondo dopo il buio è completo. Mi tolgo le scarpe ed esco dal salone facendo attenzione a non fare il minimo rumore. La casa è grande ma oramai la conosco a memoria, mi oriento come se la luce fosse ancora accesa. Dal corridoio arriva un doppio *click*. Il primo lo conosco, è lo scarrellamento di una semi automatica, mentre il secondo è l'interruttore di una torcia elettrica; lo capisco dalle ombre che si allungano sotto la porta della sala hobby nella quale mi sono rifugiato. Per un attimo il panico mi invade ogni centro nervoso, aprendo un varco a pensieri confusi e atroci, poi mi ridesto e sento i passi avvicinarsi; afferro un coltello e serro il palmo intorno al manico gelido con un gesto che mi infonde un ottimismo irrazionale. I passi si arrestano, poi cambiano direzione e si dirigono verso la camera da letto. Quel bastardo sta frugando tra i cassetti, viola il mio mondo e ben presto se ne andrà portandosi via ciò che ho di più caro. Una folata di rabbia mi serra i denti bruciando nello stomaco una scarica di bile.

Devo respirare, penso, devo stare calmo, quel maledetto ha una pistola e sono certo che godrebbe nel farmi la pelle.

Quando i passi cominciano a riavvicinarsi mi sdraio a terra e striscio sotto il tavolo da biliardo, dove c'è una botola al centro; mi maledico per aver richiuso il gancio che la tiene rasa al pavimento perché nell'aprirlo un rumore metallico squarcia il silenzio e potrebbe aver segnalato la mia presenza. Sgattaiolo dentro scendendo tre pioli della scala e richiudo delicatamente. Sotto mi attende un ripostiglio puzzolente e polveroso, con una luce fioca proveniente da una lampadina seminasosta. Forse mi salverà la pelle o forse no. Non passa molto prima che dalle intersezioni del coperchio filtri una lama di luce.

Non è possibile, l'ha trovata!

Di colpo la luce cambia di intensità e illumina la scala. Appena vedo la botola aprirsi mi accovaccio dietro un cumulo di sacchi neri, stringendo più forte la presa sul manico del coltello. Sento l'uomo scendere mentre la sua torcia schizza disegni di luce che si abbattono sulla mia immaginazione come un presagio terrificante. Sto per morire?

Il solo pensiero mi fa tremare le vene dei polsi. Adesso è vicino, ci separa soltanto il mucchio dietro al quale mi nascondo; forse ha già visto la mia ombra. Ho solo una possibilità, mi preparo a saltare fuori con la lama del coltello già pronta a colpire, giocando sulla sorpresa che danza macabra fra la vita e la morte.

Quando riesco a far scattare la serratura, non sono sicuro di trovarlo in casa; è furbo e potrebbe aver anticipato le mie mosse un'altra volta. Dovrei chiamare rinforzi ma i minuti sono preziosi e stavolta non posso sbagliare. Apro la porta e immediatamente qualcuno fa saltare la luce. È dentro! Solo ora faccio i conti con la paura, un sentimento che si era eclissato dietro l'adrenalina di mettere il punto su questa oscenità. Tiro fuori la pistola e mi preparo a far fuoco mentre con l'altra mano accendo la torcia. Tengo allerta il mio udito; fruscii impercettibili si propagano nell'aria ma è difficile discernere una sensazione deviante da una reale percezione sensoriale. Entro in salone e il cono di luce che genero indugia su un paio di scarpe. Mi chino e, col dorso della mano, valuto la temperatura della loro parte interna: se l'è appena sfilate ed è andato in quella direzione. Mi ritrovo in un lungo corridoio con immagini rivoltanti appese alla parete: corpi mutilati, esseri umani legati e insanguinati, il tripudio del sadismo. Alla mia destra c'è una cucina sudicia, alla mia sinistra una camera da letto e, in fondo al corridoio, una porta chiusa. Ho paura che da dietro si avventi su di me, colpendomi con una mazza da baseball o infilandomi un coltello nel costato, e la mia torcia oscilla nervosamente in ogni direzione come fosse in mano a un folle. Entro in camera da letto da dove proviene un puzzo nauseabondo. Alzo il colletto della felpa e ci infilo il naso ma quell'odore si fa largo come uno spillo fra le maglie di una spugna. Avverto dei conati di acido quando apro alcuni cassetti e scorgo dei trofei ripugnanti: dita mozzate, parti di orecchie macchiate di sangue raggrumato, alcuni bulbi oculari. Mi viene da piangere al pensiero che questo sia il completamento delle immagini che adornano le pareti.

Depravato di merda.

Ora la paura è scemata, si è trasformata in determinazione, in rabbia. Appena rimetto piede nel corridoio un lieve rumore metallico arriva dalla stanza chiusa e stavolta non posso essermi sbagliato. Entro, pronto a far fuoco al primo movimento ma ci vuol poco a capire: c'è una botola nascosta sotto al biliardo; eccolo il suo nascondiglio! Forse è quello il luogo che ha trasformato in camera dell'orrore dove sevizia le sue vittime.

Prudenza, mi ripeto mentre scendo la scala a pioli e un tremore mi coglie improvviso. Qui dentro c'è luce, forse una centralina di supporto, ma non spengo la torcia; è grazie a essa che intravedo flebili ombre sul muro provenire da dietro una pila di sacchi ammucchiati l'uno sopra l'altro. Ho un fremito, è nascosto lì dietro!

Sono a un passo da lui, mi sembra di sentire il suo respiro affannato. Ci separa soltanto un mucchio di cianfrusaglie. Cerco di non perdere il controllo e valuto il modo migliore per coglierlo di sorpresa ma d'improvviso me lo vedo saltare davanti, rabbioso come una bestia

ferita. Il tempo rallenta, si ferma. La torcia mi cade in terra ma riesco a puntare la pistola mentre la lama di un grosso coltello sta per abbattersi su di me.

I suoi occhi sono demoni senza luce, ombre di morte, essenza del vuoto.